

I NUOVI TRENI

Introduzione di Marco Vitale

“L’8 novembre 1959 Adriano Olivetti, anzi l’onorevole Adriano Olivetti, presenta al capo dello Stato Giovanni Gronchi, nella sede di rappresentanza di Milano, in via Clerici, il nuovo calcolatore Elea, affermando:

L’elettronica non solo ha reso possibile l’impiego dell’energia atomica e l’inizio dell’era spaziale, ma attraverso la moltiplicazione di sempre più complessi ed esatti apparati di automazione, sta avviando l’uomo verso una nuova condizione di libertà e di conquiste. Sottratto alla più faticosa routine, dotato di strumenti di previsione, di elaborazione e di coordinamento, prima inimmaginabili, il responsabile di qualsiasi attività tecnica, produttiva, scientifica, può ora proporsi nuove, amplissime prospettive. La conoscenza sicura, istantanea e praticamente illimitata dei dati, l’immediata elaborazione degli stessi, la verifica delle più varie e complesse ipotesi, consentono oggi di raggiungere obiettivi teorici e pratici che fino a ieri sarebbe stato assurdo proporsi, e di dirigere e reggere con visione netta e lontana le attività più diverse.... In questo senso la creazione del calcolatore Elea, e la sua produzione realizzata industrialmente dalla nostra Società, ci sembra possano recare un contributo reale non soltanto allo sviluppo tecnologico e all’equipaggiamento strumentale e organizzativo del Paese, ma anche al suo immancabile progresso sociale e umano.... Con la realizzazione dell’Elea la nostra Società non estende semplicemente la sua tradizionale produzione a un novo settore di vastissime possibilità, ma tocca una meta in cui direttamente si inverte quello che penso sia l’inalienabile, più alto fine che un’industria deve porsi, di operare cioè non soltanto per l’affermazione del proprio nome e del proprio lavoro, ma per il progresso comune – economico, sociale, etico – della collettività”.

*Siamo lontani almeno quindici anni dall’inizio dell’epopea della Silicon Valley, e dalle fondanti elaborazioni teoriche di Ithiel de Sola Pool sulle Tecnologie di libertà (1995), ma in questo passaggio Olivetti, profeticamente, introduce i due elementi costitutivi della futura rivoluzione informatica: la libertà come motore del processo industriale e la fuoriuscita dai vincoli coercitivi della fabbrica fordista come conclusione del processo tecnologico. Sono i due elementi che caratterizzano l’intera fase microelettronica, che scompone radicalmente il quadro socio-tecnologico tipico della fabbrica fordista, e con esso anche lo scenario abituale per la sinistra classista. Sono proprio i due elementi che sfuggono alla politica italiana, e in particolare alla cultura della sinistra, che ancora oggi con sofferenza constata il superamento del paradigma fordista”.*¹

L’Italia, grazie ad Adriano Olivetti e alla Olivetti, all’Università di Pisa, al Politecnico di Milano, ma anche ad alcuni centri di ricerca della Marina, nel 1959, è almeno dieci anni avanti nell’elettronica al Giappone, un campo di attività assolutamente congeniale al nostro paese come al Giappone stesso.

Pochi anni dopo la morte di Adriano Olivetti, nel 1960, il 30 aprile 1964 Vittorio Valletta, CEO della Fiat, e uno dei cinque-sei governatori dell’Italia, nella relazione al bilancio Fiat, dichiara sulla Olivetti: *“La società di Iorea è strutturalmente solida e potrà superare, senza grosse difficoltà, il momento critico. Sul suo futuro pende però una minaccia, un neo da estirpare: l’essersi inserita nel settore elettronico per il quale occorrono investimenti che nessuna azienda italiana potrà affrontare.”*

Commenta Michele Mezza: *“Una lapide più che un’opinione per il futuro della Olivetti. Valletta anche semanticamente sceglie i vocaboli in modo da dare tutti i messaggi necessari: nell’elettronica l’Olivetti si è “inserita”, intromessa, indebitamente mescolata con i più grandi. Questo è il peccato originale che bisogna sanare.”*

¹ Michele Mezza, Avevamo la luna, L’Italia del miracolo sfiorato vista cinquant’anni dopo, Donzelli editore 2013. Un libro la cui lettura è obbligatoria per chiunque voglia capire veramente come è andata con l’Italia del “miracolo scippato”.

L'Italia non deve fare elettronica, come non deve fare nucleare (Ippolito), come non deve pretendere spazi di autonomia nella politica energetica (Mattei). Così pensa l'establishment italiano. Nel 1975 uno di loro, l'ex consigliere delegato della Comit, Bombieri, ormai in pensione, in un'intervista ad Alberto Mazzuca, in occasione della morte di Roberto Olivetti, dirà: *"Noi non avevamo capito niente"*. Aveva ragione.

E' così che nel giro di tre anni dal 1992 al 1994, come spiega in modo limpido Michele Mezza, che l'Italia del miracolo sfiorato è stata stoppata e retrocessa.

La retrocessione è durata a lungo e dura tuttora. Ma, come scrive Vasco Pratolini, in chiusura del suo romanzo "Cronache di poveri amanti": *"Gli italiani non lo sanno ma la loro forza è la capacità di ricominciare sempre da capo"*. E anche questa volta testardamente abbiamo ricominciato da capo. Mentre l'industria del vecchio establishment cadeva a pezzi o diventava preda di gruppi internazionali, è emersa una nuova struttura industriale, contemporanea nella testa, nell'operatività e nella tecnologia, quella delle medie imprese che operano sui mercati internazionali e che, con felice neologismo, è stata chiamata: Quarto capitalismo, capace di fronteggiare le nuove sfide e cogliere le nuove opportunità.

Le nuove tecnologie e metodologie organizzative che riassumiamo nell'espressione: economia digitale sono (come era l'elettronica nel 1959, nelle profetiche parole di Adriano Olivetti e come era anche nel 1964, al tempo dell'epitaffio di Valletta), congeniali alla cultura e al saper fare italiano. Esse sono infatti liberatorie di nuove energie e capacità creative e possono offrirci nuove e impensabili opportunità.

Una volta Adriano De Maio, allora rettore del Politecnico di Milano, in risposta ad una mia affermazione riferita agli anni '60: abbiamo perso il treno, mi disse: "ricordati che nuovi treni continuano a passare". E' vero. Un nuovo meraviglioso treno sta passando davanti a noi. Non perdiamolo un'altra volta: studiamo, ascoltiamo, impariamo, sperimentiamo con grande determinazione ma grande umiltà, non facciamoci spaventare dal "management by terror", e soprattutto ribelliamoci a chi vuol tenere l'Italia inchiodata nelle divisioni inferiori.

Brescia, 18.10.2017